

CLIMA, GLI ERRORI DEL GOVERNO

di Stefano Ciafani

su La Repubblica del 29 dicembre 2021

Caro direttore, l'editoriale di Alessandro De Nicola dello scorso 24 dicembre sugli errori della politica climatica affronta un problema cronico del Paese, anche se con argomentazioni non completamente condivisibili. Siamo alla fine dell'anno ed è tempo di bilanci per l'esecutivo Draghi: sulla lotta alla crisi climatica non ci siamo. Basta citare due esempi relativi alla legge di bilancio in via di approvazione definitiva.

Anche l'attuale governo non ha ridotto i sussidi alle fonti fossili (petrolio, gas e carbone), stimati dal ministero della Transizione ecologica in 17,7 miliardi di euro in un anno (il nostro calcolo arriva a 34,6, considerando anche quelli indiretti). Il governo insiste poi su un incomprensibile ridimensionamento del 110%, di fatto l'unica misura concreta varata per aumentare l'efficienza energetica degli edifici, che andrebbe invece stabilizzata, semplificata e corretta nelle parti sbagliate, come l'incentivo all'acquisto delle caldaie a gas o l'esclusione delle case prive di impianto termico fisso, molto diffuse al Sud.

Non hanno aiutato le dichiarazioni del ministro Roberto Cingolani sulla transizione ecologica che rischia di essere un bagno di sangue: la riconversione dei settori in trasformazione, come la mobilità che sarà inevitabilmente sempre più elettrica, va velocizzata con adeguate politiche di sostegno, come sostenuto correttamente dal ministro del Lavoro Andrea Orlando.

Lo stesso si può dire sull'endorsement a soluzioni tecnologiche con fallimenti industriali alle spalle, come la cattura e il confinamento geologico della CO₂, o a tecnologie futuribili come il nucleare di quarta generazione, oggetto di programmi di ricerca per superare i problemi di pericolosità, produzione di scorie radioattive e costi eccessivi, che dopo vent'anni non hanno portato a risultati concreti, come ha dichiarato al vostro quotidiano anche l'Ad di Enel Francesco Starace.

Il dibattito sulla bolletta energetica è un'altra cartina di tornasole. Il nostro Paese ha urgenza di ridurre i costi del consumo di gas, quasi tutto d'importazione, ma non lo farà trivellando quel poco che c'è nel sottosuolo e nei fondali marini: se estraessimo, infatti, le

riserve certe e probabili di gas del nostro Paese, agli attuali consumi le esauriremmo in 15 mesi. Serve invece togliere dalle bollette gli oneri impropri, spingere sull'efficienza e velocizzare lo sviluppo delle rinnovabili per produrre elettricità e calore senza consumare gas, come ha ricordato il vicepresidente della Commissione europea Frans Timmermans. Da mesi si dice giustamente che si deve decuplicare la nuova potenza rinnovabile installata annua, con i grandi impianti e le piccole comunità energetiche, come previsto anche dal Pnrr. Il governo Draghi sta scrivendo un secondo decreto semplificazioni perché quello della scorsa estate non è sufficiente a tal fine. Questo decreto deve però contenere anche quelle regole che il ministro della Cultura Dario Franceschini dovrebbe promuovere per ridurre l'arbitrarietà delle Sovrintendenze, che diventa quasi sempre opposizione, sui progetti di eolico, a terra o a mare, o fotovoltaico integrato sui tetti dei centri storici. Nel 2022 avremo un nuovo presidente della Repubblica, non sappiamo se ci sarà anche un cambio di governo ma servirà sicuramente una nuova politica climatica. Perché se continuiamo così rischiamo di perdere quel primato dell'innovazione — tipica di alcuni campioni dell'economia verde italiana e che dobbiamo diffondere rapidamente in tutta la nostra manifattura — che sarebbe un vero delitto regalare a Germania, Stati Uniti o Cina.

Stefano Ciafani è presidente nazionale di Legambiente